

OAR terremoto 16 gennaio 2017
Note per il raggruppamento tematico B1
Il problema conoscitivo, ripristino e sviluppo

Gruppo **“Eurosolar Italia”**: Francesca Sartogo, Eliana Cangelli, Massimo Bastiani, Giovanni Bianchi, , Lorenzo Cacchi

“Lettura storico critica per una ricostruzione operante del territorio dell’Alta Sabina e dell’ Appennino Centrale duramente colpiti dal recente terremoto. Un problema sociale, culturale, strutturale, economico ed organizzativo. Il Modello Friuli”.

1) Evoluzione storico critica della morfologia del territorio. Documenti letterari, archeologia e patrimonio.

Il processo evolutivo sociale, economico e culturale che ha costituito l’ossatura portante della morfologia del territorio dell’Alta Sabina delle strutture dell’Appennino Centrale duramente colpite dal recente terremoto, ha una importante lunga storia comune: essa trae la sua origine dall’insediamento di antiche popolazioni che l’hanno abitato, percorso e utilizzato sfruttando le caratteristiche e le risorse dei propri luoghi.

La popolazione dei **Sabini** occupava, nel periodo della sua massima espansione, un vasto territorio appenninico nel centro della penisola italiana, compreso tra il Tevere, l’Aniene, il Nera e l’Aterno; da Amiternum (Aquila), il territorio si estendeva fino a Roma e comprendeva città come Reate (Rieti), Nursia (Norcia), Trebula Mutuesca (Monteleone Sabino) e Curi (presso Fara Sabina). I Sabini avevano costituito uno **stato esteso e forte** che, dai monti del reatino arrivava fino al **Gran Sasso** e avevano formato, **insieme** alle popolazioni dei **Sanniti** e degli **Umbri**, il **blocco etnico più potente dell’Italia centrale**, dopo quello **etrusco**.

In questo ambito, l’antica civiltà della **“Comunità Sabina”** si consolida, in una struttura che se non raggiunge importanti dimensioni urbane, tuttavia si organizza in **“piccoli vici”** fittamente distribuiti sul territorio. La sua economia è molto solida e si fonda su attività e produzioni **agricole e pastorali**, attraverso cospicui primordiali allevamenti di animali produttivi in continuo movimento verso diversi territori adibiti a pascolo. Tale **“attività pastorizia”** non è **nomadica** né **stanziale**, ma è, per necessità, **“trasmigrante”** tra due sedi diverse, maggiormente adatte ai climi dei vari periodi dell’anno. I greggi degli animali e i loro addetti si trasferivano, ai primi freddi dell’inverno, dalle zone montane verso luoghi e pascoli più ospitali della pianura e per poi fare ritorno in primavera nelle zone montane. Tale trasferimento ha bisogno ed è regolato da tutta una rete di precisi percorsi, creati apposta e consolidati nei secoli, per questa particolare attività di una antica civiltà contadina chiamata **“transumanza”**. Tali percorsi costituiranno l’inizio di una rete di segni paesaggistici fondamentali che incideranno fortemente su tutta la morfologia dell’ambiente di questo territorio e che è tutt’ora presente e riconoscibile, attraverso reperti archeologici e letterari, fino ai giorni nostri.

L’inserimento della **Civiltà di Roma** è molto incisivo; si consolida nel 290 a.C. con la definitiva conquista delle popolazioni dei Sanniti e dei Sabini, e si integra gradualmente assorbendo culture ed usi di questo interessante territorio, ma trasformandolo profondamente con la propria avanzata tecnologia e organizzazione legale ed amministrativa. Documenti letterari e reperti archeologici

testimoniano il grosso contributo di "una situazione di rapporti economici e culturali non egemonizzati da Roma, ma paritari, a proposito dei quali potremmo introdurre, per un periodo più antico, il concetto di "sabinizzazione" di Roma, certo altrettanto giustificato di quello di una "Romanizzazione" della Sabina." (Filippo Coarelli);

Molte sono le testimonianze di scrittori a livello nazionale come **Tito Livio**, o **Plinio** con la sua epistola "**Laurentinum**" o scrittori di origine sabina come **Marco Porzio Catone** con la sua "**de agri cultura**" e **Marco Terenzio Varrone** con la sua "**de re rustica**". Si testimonia la presenza di attività anche di illustri personalità romane di origine sabina come il "**Console Manio Curio Dentato**" responsabile della grande bonifica idrogeologica della piana reatina dove una palude acquitrinosa si trasforma in una pianura centuriata fertile e produttiva, mediante una grandiosa opera di regimazione e convogliamento delle acque dei fiumi Velino, Turano e Salto che dette origine alle famose Cascate delle Marmore; tale opera fu merito della straordinaria tecnologia e capacità organizzativa degli "**agrimensori romani**" che la eseguirono in tempi relativamente brevi, e un modello efficiente da prendere ad esempio anche oggi. La operante diacria romano-sabina crea la presenza nelle strutture della **Repubblica di Roma** di ben **4 re sabini**, e la presenza sabine di personalità come la dinastia della gens dei **Valeri**, dei **Claudi**, ed infine la dinastia dei **Flavi con gli imperatori Vespasiano, Tito e Domiziano**. In questo periodo il territorio viene organizzato attraverso azioni che vanno dall'"**agrocenturiato**" alla infrastruttura della "**transumanza**". Si assiste al graduale inserimento della popolazione sabina attraverso l'ottenimento della "**civitas sine suffragio**" fino ai diritti di "**cives Romani optimo iure**"; a questo si aggiunge la presenza inoltre di cittadini romani che si trasformano in nuovi coloni viritani proprietari di terreni acquistati tramite venditio quaestoria. Tale nuova struttura insediativa e produttiva viene controllata da particolari figure amministrative come quelle instaurate in alcuni importanti **municipi** quali Reate(**Rieti**),Nursia (**Norcia**) o **Amiternum** (nell'area dell'Aquila) a formare le "**prefecture iure dicundo**".

Vengono costruite diffuse maglie centuriali; le tracce fossili del primo impianto centuriale dell'**ager Reatinus**, il cui reticolo mostra ulteriori indubbe partizioni da **10 actus**, che si estendono in varie parti del territorio.

A livello di considerazioni generali sulla partizione centuriale, permane una grande diversità dello stato conservativo delle tracce fossili delle partizioni centuriali, riscontrabile soprattutto tra il primo "**ager quintario**" immediatamente a nord della città. È infatti questa la zona dove meglio sono attestate le **centurie da 10 actus**, e non è da escludere che il modello insediativo archetipico prevedesse un primo "**ager quintario**" organizzato in centurie da **10 actus** e lotti da 50 iugeri pronti per la **venditio quaestoria**, similmente a quanto attestato per i **Cures Sabini**; i restanti quintari della pertica dovevano essere probabilmente destinati all'**assegnazione viritana a ex militari**, destinati a mantenere efficienti le reti di bonifica della centuriazione nelle zone più difficili dal punto di vista idrogeologico. Nelle località montane sono presenti i segni di pertiche quadrate di quattro **quintari** (10 centurie di lato per 10, da **20 actus**), praticamente una "**metacenturia**".

Una testimonianza fondamentale della presenza di coloni viritani, e comunque di proprietari romani in Sabina, subito dopo la conquista, è la presenza di centuriazioni precoci: è questo il caso di Cures, dove è stata dimostrata la presenza di lotti di una dimensione particolare (dieci actus) certamente pertinenti a distribuzioni viritane o a "**venditio quaestoria**" da datare ancora nei primi decenni del III sec. a.C. La presenza di coloni viritani anche nei territori di **Reate**, di **Nursia** e forse di **Amiternum** è dimostrata anche dalle analoghe tracce di centuriazione rivelate da indagini recenti.

La rete delle vie consolari così numerose ed importanti come la via Salaria, la via Flaminia, la via Tiburtina, la via Aurelia, la via Ardeatina, la via Appia ecc assicuravano le comunicazioni con il nord ed il sud della penisola, e con i litorali dell'Adriatico e del Tirreno, le antiche vie trasversali

della “*transumanza*” le antiche “*Calles*” assicuravano la mobilità di una importante economia agro pastorale.

Sicuramente la “*transumanza*” era tra le attività fondamentali dei Sanniti, la praticavano con la totale esenzione da imposte, sia sul bestiame che sui pascoli e sulle strade di collegamento. Una donna sannita aveva sempre in casa la conocchia per filare la lana e un telaio per tesserla e farne tessuto. Gli uomini, oltre a alla cura delle greggi transumanti, si impegnavano in varie attività, tra cui figuravano quelle degli scambi commerciali, dei servizi di accoglienza e di trattenimento. In questo senso una vera e propria “**stazione di servizio**”: essi la organizzarono già nel sec. IV a.C.

I Romani consideravano la pastorizia “*arte nobile oltreché redditizia*” e ne fecero un settore portante della loro economia. Perfino gli imperatori e i senatori erano proprietari di pecore, che affidavano ad autorità di loro fiducia, i liberti chiamate *magister pecudum*. Nel 290 a.C., una volta occupato il Sannio e consolidato il dominio sul Mezzogiorno, essi *industrializzarono la transumanza*, la disciplinarono con leggi importanti come la “**lex agraria**” del **111 a.C.** e la “**de re pecuaria**” del **46 a.C.** e la sottoposero al controllo pubblico e al prelievo fiscale. La “**scriptura**”, era la tassa pagata sugli animali iscritti nei registri degli appaltatori di imposte, veniva esatta in punti di attraversamento obbligato nei principali centri amministrativi delle prefetture e dei municipi.

La trasformazione ed il disegno del territorio di questa area, essenzialmente dedicata alla transumanza, è in epoca romana, fortemente consolidato attraverso una polarizzazione di **municipi** come **centri urbani amministrativi e di servizio**; grandi e medie aziende agricole ed una distribuzione di piccoli agglomerati agropastorali collegati da una rete di infrastrutture per la mobilità trasversale “*le grandi vie verdi le Calles*”.

Con la fine **dell’età imperiale**, tali disegno territoriale si sgretolerà, i *centri saranno abbandonati*, e la **struttura dell’habitat**, tornerà quella del periodo precedente alla romanizzazione: cessata la pressione del centro politico dominante, che aveva determinato, in ragione delle sue specifiche esigenze, la nascita di tali realtà municipali, queste regredirono fino a riprodurre la situazione preesistente, cioè l’*insediamento per “vici”*, che nell’area si è prolungato, durante il medioevo, e successivamente fino ai giorni nostri.

Nei secoli successivi con l’avvento della colonizzazione Aragonese, la transumanza ebbe di nuovo un notevole sviluppo sia quantitativo che amministrativo e legislativo: ma il tentativo di creare “*una industria della lana del Regno di Napoli*” non riuscì a superare le concorrenze della Spagna, delle Fiandre e dell’Inghilterra.

2) Attuale morfologia e vocazione del territorio

Il territorio dell’**Alta Sabina e della dorsale Appenninica** ricadente e colpita dal recente sisma, alla confluenza di **4 Regioni, Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo**, ha molte caratteristiche comuni. Il vari paesaggi sono geologicamente e topograficamente molto simili, formati da una serie di aree collinari, crinali rocciosi, pascoli aperti, valichi montani, una rete di sistemi idrogeologici, guadi e un vario sistema boschivo. La topografia fisica della struttura naturale formata da una serie di colline, sistemi idrogeologici e importanti elementi morfologici e qualitativi sono la sua grande risorsa.. L’ultima galoppata registrata recentemente da **Emiliano Brandimarte**, l’allevatore unico abitante rimasto tra le macerie di Castelluccio, che ha dovuto trasferire in questi giorni i suoi animali a valle nella pianura di Norcia, ci mostra la straordinaria bellezza di questo territorio montano tra i Monti della Laga, i Monti Sibillini e i vari parchi naturali. Le immagini della galleria

fotografica dello *slideshow*, uscite su molti quotidiani, è la testimonianza di quanto questa area abbia conservato i propri caratteri ereditati dalla sua storia millenaria. Certamente è comprensibile come essa abbia generato una economia agro pastorale che si sia consolidata nella sua lunga storia con particolari strutture sociali ed imprenditoriali –piccole e medie imprese, e minime proprietà terriere che tutt’oggi continuano a sopravvivere.

Tra quei monti e quelle valli rimangono notevoli risorse naturali che ne fanno la ricchezza della sua vocazione territoriale. Qui si ritrova una particolare qualità della vita e dell’ambiente naturale, la possibilità di godere una vita rurale corredata dal piacere dei prodotti locali tipici.

La sua **vocazione territoriale** proviene dall’**ampio spettro di risorse locali** che hanno, durante lunghi secoli, consolidato un tradizionale tessuto sociale e produttivo: dai boschi e dalla risorsa “*legno*” (*quercia rovere, ciliegio, castagno, noce*, ecc) deriva tutta una filiera organizzata che va dall’energia,(biomassa), all’artigianato ai prodotti finiti nell’agricoltura e nell’edilizia; dai pascoli nasce tutta la filiera degli allevamenti *ovini, bovini equini, suini e avicoli* con la *filiera agroalimentare dei prodotti della carne, dei salumi e dei prodotti lattiero – caseari*; dall’*agricoltura* nasce tutta la *filiera agroalimentare (della frutta, noci, mandorle, dell’apicoltura, dei cereali, dei legumi, degli ortaggi, dell’orzo, dello zafferano, del farro, delle lenticchie, delle erbe officinali, dei funghi, dei tartufi ecc)*. Inoltre la capacità di innovazione e della ricerca ha consolidato e promosso da tempo varie esempi avanzati e competitivi in tutto il settore dell’**“agrobiologia”**, con la presenza di aziende specializzate e didattiche. L’**agricoltura e la pastorizia** sono tutt’ora la più importante **fonte di reddito** di questo territorio.

La bellezza e la qualità dei paesaggi montani e agrari sono un’enorme risorsa che si presta egregiamente ad attività per il **“turismo di qualità”** atta ad essere salvaguardata, fruita e organizzata. Il patrimonio dell’ambiente costruito, sia dei centri storici che dell’edilizia rurale del paesaggio agrario e pastorale sono una grande risorsa da ricostruire e rivalutare nella loro funzione didattica e culturale.

Ormai è abbastanza chiaro che **ricostruire pietra su pietra risarcendo i danni arrecati dal terremoto sull’ambiente costruito delle abitazioni della popolazione residente come di quelle del turismo delle seconde case non basta più**. Ricostruire la strutture edilizie abitative non è più l’obiettivo prioritario per il futuro di questo territorio fortemente danneggiato dal terremoto. Il **terremoto** che ha sconvolto le abitazioni, forse però **non ha totalmente distrutto le sue attività produttive** che potrebbero essere messe subito in totale salvaguardia e sicurezza, ricostituendo una **fonte di reddito** e di **lavoro** necessario alla futura vita delle comunità.

3) il modello Friuli. La ricostruzione inserita in un programma di sviluppo regionale.

Si è parlato molto negli ultimi mesi di modello Friuli per la ricostruzione delle zone terremotate dell’Abruzzo, volendo con questo riferimento richiamare alcune delle positive linee di evoluzione del processo di ricostruzione del Friuli terremotato, che hanno permesso, a distanza di circa dieci anni dal terremoto, la piena ricomposizione spaziale e reintegrazione funzionale del complesso ed articolato territorio e degli insediamenti colpiti dal terremoto del 1976.

Un riferimento condivisibile, ma che tuttavia non permette forse di evidenziare la particolare complessità sul piano politico-amministrativo e tecnico-organizzativo che l’opera di ricostruzione del Friuli terremotato ha dovuto affrontare negli oltre dieci anni successivi all’evento sismico. Una ricostruzione che, grazie alla solidarietà della Comunità nazionale, ad

un'ampia delega amministrativa alle Autonomie locali, ad un equilibrato rapporto fra indirizzo pubblico ed intervento privato, ha saputo peraltro **legare l'opera di ricomposizione** fisica e funzionale del territorio e del patrimonio edilizio ed urbanistico danneggiati dal terremoto del 1976 ad una più generale fase **di sviluppo regionale** che pone oggi **il Friuli Venezia Giulia** fra le **aree più dinamiche**, sotto il profilo socio-economico, del nostro Paese.

Se i danni maggiormente pubblicizzati sono stati quelli relativi al patrimonio edilizio ed urbanistico degli insediamenti, un settore meno noto che ha registrato danni paragonabili a quelli di altri settori è stato l'assetto idrogeologico, gli edifici pubblici e le infrastrutture territoriali. (Il sisma del 1976 distrugge oltre 2.000 km di fognature, oltre 4.000 km di acquedotti, 500 aule scolastiche, un ospedale, 14 ambulatori e 5 case di riposo).

Mentre i danni alle strutture residenziali furono elevatissimi, non minori furono quelli alle **strutture produttive**. Il terremoto del 1976 arreca, infatti, rilevanti danni alle strutture del settore primario, con particolare riguardo al **settore zootecnico e lattiero-caseario**; particolarmente severi sono quelli causati al settore secondario. Se consideriamo il settore artigianale, **2.800 imprese** risultano più o meno gravemente danneggiate, mentre circa 450 risultano totalmente distrutte, su un totale di 5.900 imprese artigiane esistenti prima del terremoto. Mentre questi pochi dati evidenziano la gravità dei danni alle strutture artigianali, estesi e rilevanti sono le distruzioni che interessano il settore industriale propriamente detto, con il danneggiamento di circa 200 industrie e la perdita di oltre 18.000 posti di lavoro. Gravi distruzioni interessano le Ferriere Nord di Osoppo, la Manifattura di Gemona, mentre quasi completamente distrutti sono gli impianti Snaidero di Majano e la fabbrica Fantoni di Rivoli di Osoppo.

I pochi e schematici dati riportati non danno, probabilmente, un quadro completo della vastità e gravità dei danni arrecati al territorio ed agli insediamenti dal sisma del 1976; ancora più complesso è sintetizzare in poche pagine quelle che possono essere considerate le linee guida e le articolate fasi della ricostruzione. **Il primo atto legislativo** dal quale è possibile desumere quelli che possono essere considerati i primi orientamenti politici che hanno ispirato l'opera di ricostruzione è la legge statale 8 **agosto 1977 n. 546**, seguita da relative successive leggi regionali.

Dal contesto della legge emerge subito come **la ricostruzione** sia stata impostata subito, **“non come una “ricostituzione della situazione preesistente al sisma”, con finalità prevalentemente risarcitorie del danno, bensì come azione più complessa ed articolata tendente ad inserire la ricostruzione nell'ambito di un più ampio ed articolato “programma di sviluppo regionale”.**

4) La riqualificazione e sviluppo di un tessuto economico e sociale. Protocollo di proposte operative strategiche.

A circa 4 mesi dai tragici eventi del recente terremoto dell'Italia Centrale e le decisioni di quei cittadini di non abbandonare le loro città e soprattutto gli allevamenti (circa 100.000 capi sono gli allevamenti presenti nel territorio) e le loro strutture di conservazione, trasformazione ancora esistenti, e in seguito del recente secondo decreto legge, è sempre più urgente un programma strategico, per le operazioni della futura ricostruzione, all'interno di un largo **“Piano generale di**

sviluppo” condiviso e che coinvolga le strutture delle **Regioni Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo**.

E' prioritario che questo **”Piano strategico di sviluppo interregionale”** dovrebbe indirizzare i suoi interessi, fin da subito, verso tutto ciò che riguarda il **”tessuto sociale produttivo”**: Per quanto riguarda le strutture del **sistema agricolo pastorale** (*primaria fonte di reddito dell'area*) dovrebbe essere necessaria una assistenza e interventi di salvaguardia e messa in sicurezza di: *stalle, ovili, fienili, magazzini, porcilaie, strutture ovicole, alveari; i locali della lavorazione e trasformazione dei prodotti come salumifici caseifici lattiro-caseari, della lavorazione delle castagne, dei funghi, dei tartufi, della frutta, prodotti cerealicoli, ortofrutticoli, erbe aromatiche e officinali ecc.*

Nel Piano strategico finale gli obiettivi ed alcune linee di azione per la ricostituzione del sistema agricolo pastorale produttivo dovrebbero organizzarsi su 3 settori:

- 1) quello della **produzione**
- 2) quello della **trasformazione** in prodotti qualitativi naturali e locali
e
- 3) quello della **distribuzione**.

Per il settore **1)** della **Produzione** si dovrebbe prevedere:

- sviluppo dei processi produttivi di filiera relativi a prodotti tipici della cultura locale**, con particolare riferimento a quelli inseriti nel programma di attività del Polo Agroalimentare del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga:
- miglioramento** delle organizzazioni agro zootecniche
- **selezione delle razze bovine ed ovine** (*capra teramana, capra aquilana, pecora pagliarola, pecora gentile di Puglia, bue marchigiano, bovina podolica, razze da latte ecc*);
nonchè l'allevamento caprino privilegiando le razze rustiche brade o semibrade come (*la razza garganica o sarda*)
- **ammodernamento** delle strutture di allevamento
- **promozione di allevamenti di qualità** per le filiere della carne e dei prodotti lattiero-caseari.
- **valorizzazione e sostegno della coltivazione di funghi e tartufi**
- **sviluppo dei processi produttivi della filiera dei prodotti agroalimentari tipici locali** (*frutta, mandorle, miele, ortaggi, lenticchia, legumi, cereali, ecc*) . *recupero della coltivazione della varietà della patata “viola o turca*)
- **miglioramento dei castagneti da frutto**
- **aumento di biodiversità degli agrosistemi.**
- **sviluppo con il sostegno di fondi comunitari di aziende agro-biologiche**
- riattivazione del ciclo del”legno”** . con interventi proponibili per il **miglioramento dei boschi: introduzione di culture arboree di qualità**(*querchia, rovere, castagno, ciliegio, noce*);
- valorizzazione delle qualità ambientali e della produzione ambientale**
- recupero del patrimonio insediativo storico** *borghi ed edifici rurali.*
- sviluppo e sostegno dell'agroturismo.**
- **miglioramento della rete dei percorsi e delle strutture di accoglienza turistica dei Parchi**

Per il settore **2)** della **Trasformazione:** si dovrebbe prevedere:

- sviluppo della macellazione e lavorazione di carni strettamente locali**
- . **realizzazione e miglioramento di impianti di mungitura e caseifici aziendali**

- trasformazione e lavorazione delle castagne
- . trasformazione e lavorazione dei funghi e dei tartufi
- trasformazione e lavorazione di prodotti lattiero-caseari (*formaggi locali, pecorino, diverse qualità di caci, capocolli e mozzarelle*)
- trasformazione, macellazione e lavorazione di prodotti dei salumifici e di norcineria locali (*coppa, guanciale amatriciano, mortadella di Campotosto, ventricina della Laga ed altri*)
- lavorazione di prodotti da apicoltura, e da allevamento di animali selvatici e specie ittiche
- lavorazione di prodotti vitivinicoli (*uve di Montepulciano, Pecorino, Moscatello*)
- Lavorazione di prodotti cerealicoli locali (*legumi, ortaggi, ortaggi, zafferano, lenticchia erbe officinali, menta, coriandolo, erbe aromatiche*)
- sviluppo di laboratori agroalimentari per la lavorazione di prodotti locali di qualità

Per il settore 3) della Distribuzione: si dovrebbe prevedere:

- sviluppo della conoscenza, della tutela e della valorizzazione delle specificità dei prodotti tipici locali;
- sviluppo della commercializzazione e vendita, anche attraverso l'utilizzo di appositi marchi comprensoriali, dei prodotti citati ai punti precedenti;
- sviluppo delle forme di certificazione;
- sviluppo di laboratori agroindustriali per produzioni tradizionali (oltre a quelle già ricordate): *miele, legumi, ortaggi, frutta, ecc.*; anche in questo caso particolare attenzione va posta ai prodotti ed alle varietà colturali tipici dell'area (*farro, grano duro, orzo, varietà locali di fagiolo, castagna, fico, mandorlo, melo, ecc.*);
- Sviluppo di forme di marketing territoriale;
- sostegno dell'agriturismo e di un sistema di accoglienza che tenda a sviluppare un rapporto empatico del turista con il contesto locale, la montagna, i prodotti locali.

Per le **caratteristiche locali della struttura insediativa** (*piccoli nuclei storici diffusi sul territorio*) sembra interessante il *recupero di tale patrimonio esistente, ma con un rapporto stretto con il mondo rurale e con la cultura locale*;

- **recupero del patrimonio insediativo storico** (anche con una particolare attenzione ai piccoli borghi esistenti), con interventi a carattere fortemente qualitativo; anche da destinare all'utilizzazione turistica;
- **rafforzamento delle strutture di offerta di servizi alla popolazione.**

Ancora una volta si sottolinea il ruolo determinante della progettazione e della preparazione della imprenditorialità e dell'associazionismo locale, nonché l'importanza di investimenti per la preparazione culturale, tecnologica e ambientale degli operatori locali.

-Salvaguardia e promozione dei paesaggi agrari più caratteristici e peculiari iniziative per la fruizione di modalità innovative compatibili.

- organizzazione della sentieristica e dei percorsi anche attrezzati che permettano la fruizione nell'area all'interno dei vari parchi della Lega, del Gran Sasso e dei Monti Sibillini, dei luoghi di particolare interesse, naturalistico e storico archeologico.

Inoltre da non sottovalutare il ripristino e la messa in sicurezza del sistema delle infrastrutture e del sistema idrogeologico del territorio.

La promozione di attività di formazione, laboratori di sperimentazione e ricerca e la istituzione, in un centro storico tra i più dedicati come per esempio **Norcia**, di un **"Polo Universitario per gli**

Studi delle Scienze Agro-gastronomiche” in stretta connessione con l’**Università degli Studi delle Scienze Gastronomiche”** di **Pollenzo** ideata e presieduta da **Carlo Petrini**.

Conoscenza, confronto e condivisione degli strumenti dei **“Piani di sviluppo strategici”** esistenti ed operanti nelle Regioni Lazio, Umbria, Marche ed Abruzzo nonché nei più importanti Centri Storici dell’area (Provincia di Rieti, i Comuni di Norcia, dell’Aquila, di Amatrice, di Accumuli, di Monteleone, di Arquata del Tronto e di Visso)

Azioni trasversali

Una strategia per la riqualificazione e sviluppo del tessuto economico e sociale in un ambito colpito da una grave calamità naturale, necessità di interventi urgenti e misure dirette che affrontino problematiche specifiche, ma anche di attività “trasversali” con il compito di collegare ed integrare/migliorare l’efficacia delle misure necessarie.

Tra queste attività se ne evidenziano tre che appaiono particolarmente rilevanti: La **partecipazione**, l’**innovazione** e la **valorizzazione delle filiere** (secondo una transaccalarità delle misure da adottare).

Nei processi decisionali che riguardano le comunità locali, i cittadini e le loro organizzazioni stanno acquisendo, in questi ultimi anni, un ruolo sempre più determinante. I processi partecipativi, rappresentano per le pubbliche amministrazioni una grande occasione per ricercare nuove forme di coinvolgimento democratico attraverso le quali dare maggior concretezza alle scelte e ristabilire un percorso di fiducia nelle istituzioni. Portare le decisioni più vicino ai luoghi dove queste decisioni hanno il loro effetto rafforza il ruolo stesso dello Stato .

All’interno di un processo partecipativo si devono poter introdurre elementi effettivi di scelta, Troppo spesso l’attuazione di politiche pubbliche in particolare quando dettate dalle emergenze, sono delegata a una attuazione acritica e dirigistica e non prevedono, se non all’insorgere di conflitti, la verifica delle scelte adottate. Il punto è che le comunità per poter scegliere devono conoscere, essere messe in condizione di valutare coerentemente poste in gioco e rischi. Il passaggio a politiche realmente partecipate, che non siano “mera ricerca di consenso”, richiede innanzi tutto di basarsi su una corretta e completa diffusione delle informazioni. La valenza del principio di sussidiarietà e del coinvolgimento attivo dei cittadini è anche riconosciuto dal D.L. 17 ottobre 2016, n. 189 - Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal sisma del 24 agosto 2016 all’art.16 c.2 “.....Sono assicurate adeguate forme di partecipazione delle popolazioni interessate, mediante pubbliche consultazioni, nelle modalità del pubblico dibattito o dell’inchiesta pubblica, definite dal Commissario straordinario nell’atto di disciplina del funzionamento della Conferenza permanente.”

Fortunatamente si tratta di istanze che si stanno concretizzando in alcuni contesti colpiti dal recente sisma. Pensiamo ai Presidi civici (nelle zone ombre colpite dal sisma), che hanno al centro il tema dell’ascolto dei cittadini interessati ad un coinvolgimento attivo nella gestione del post-emergenza e alle fasi successive, dalla prospettiva, appunto, di chi è stato colpito dagli effetti del sisma. Una prerogativa che investe anche la dimensione della partecipazione per sentirsi parte di un processo di rigenerazione e rinascita collettivo e per prendere parte alla definizione di scelte che riguardano il loro futuro e quello del territorio.

Il commissario per la ricostruzione Vasco Errani ha più volte evidenziato l'obiettivo di "salvaguardare le comunità" e questo può essere fatto solo coinvolgendole attivamente: "...scuole, ospedali, assistenza sanitaria, le funzioni pubbliche e amministrative là dove sono crollati o lesionati i municipi. Tutto questo a partire dal territorio, attraverso il coordinamento delle istituzioni locali: non faremo mai cadere nulla dall'alto. Vogliamo diventare un'eccellenza anche per il modo in cui avremo gestito l'emergenza e la ricostruzione".

Per quanto attiene all'innovazione è importante sottolineare come le aree colpite dal sisma, "le aree che devono ripartire", costituiscono una sfida per implementare la qualità dell'edilizia e delle infrastrutture, per fare sì che i cittadini possano tornare in case e città migliori (da un punto di vista statico funzionale ed energetico) rispetto a quelle che sono stati costretti ad abbandonare. Oltre alle tecnologie di difesa sismica orientate al miglioramento della sicurezza, si deve ad esempio pensare alla qualità energetica dei materiali e delle tecnologie. La ricostruzione potrebbe fornire l'opportunità di creare veri e propri laboratori di innovazione (per imprese e professionisti) diventando occasione per scambi di conoscenze e formazione (su temi quali: smart cities, ambiente, sostenibilità, energia, lavoro/sicurezza, processi costruttivi..). Tutto ciò naturalmente vale sia per la ricostruzione edilizia che per la realizzazione delle infrastrutture e delle reti. Una accorta fase di ricostruzione non può che combinare tra loro, la salvaguardia del patrimonio culturale, storico, architettonico paesaggistico e ambientale, la dimensione sociale della comunità, con l'innovazione. In questo senso, i finanziamenti per le imprese attraverso i fondi di sviluppo regionale e i programmi operativi potrebbero essere combinati con le iniziative per l'innovazione del settore delle costruzioni e il sostegno alla green economy.

Infine il tema delle filiere. Un tema che diventa particolarmente rilevante per la ricostruzione del sistema agricolo e per la produttività rurale e pastorale connessa. L'agricoltura può rappresentare la matrice principale per la rinascita di questo territorio unendo conoscenza, identità locali ed opportunità di sviluppo divenendo innesco di un rafforzamento dell'economia locale. Lo sviluppo di filiere collegate all'agricoltura, interpretato in chiave multifunzionale, può dare un importante contributo al mantenimento del territorio, del paesaggio e alla messa in sicurezza del territorio (manutenzione e ripristino della *micro idraulica agraria* per una *necessaria integrazione di interventi idraulico-forestali* per contrastare il *dissesto idrogeologico*). Secondo il rispetto degli indirizzi di una PAC green oriented, volta alla maggiore integrazione tra agricoltura e ambiente. Il sistema agricolo così integrato contribuisce alla tutela del territorio e alimenta il buon vivere, anche nelle sue interconnessioni con la fruizione turistica, la residenza, i servizi sanitari e d'istruzione (obiettivi prioritari anche della Strategia Nazionale per le Aree Interne). Il patrimonio artistico culturale, i centri ed i borghi storici dovrebbero poter tornare ad attrarre turisti e nuovi residenti, ma in questo contesto le produzioni di qualità ben integrate nel circuito enogastronomico ed un territorio più sicuro e paesaggisticamente conservato diventano elementi in grado di poter dare un deciso valore aggiunto anche in termini di integrazione dell'offerta territoriale. A questo proposito si tratterebbe di dare sviluppo ed attuazione locale attraverso processi di *governance* partecipativa, alle misure previste in questa direzione dai PSR là dove contemplano il "sostegno a investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze di probabili calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici" .

Note bibliografiche

- _ G. CANIGGIA, Ricerca storico-critica per la ricostruzione ed il restauro del centro storico di Venzone, ICOMOS Consiglio Italiano, 1977-1979. _ G. CANIGGIA, *Metodologia del recupero e studio della tipologia processuale nell'indagine e nel piano: tipologia edilizia di Venzone*, in Il recupero dei vecchi centri. Gli aspetti teorici, i modi d'intervento, Atti del convegno internazionale di studi – Udine, 22-24 maggio 1981 – Udine, 1983
- F.SARTOGO- *“Venzone come e perché”*. In *“ Il recupero dei vecchi centri”*-. Gli aspetti teorici, i modi d'intervento, Atti del convegno internazionale di studi – Udine, 22-24 maggio 1981 – Udine, 1983
- _ F. SARTOGO , *“Comunità e Linguaggio. Sviluppo evolutivo tra “città spontanea” e “città pianificata”*, in E. Mortola , *Architettura, comunità e partecipazione: quale linguaggio? Problemi e prospettive nell'era della rete*, Atti del Seminario internazionale – Roma, 4-5 aprile 2002 –, Roma 2003, pp. 57-65.
- _ F. SARTOGO, *“Udine e Venzone”*. Lettura critica per una storia operante del territorio friulano”, Firenze 2008.
- P. CAMERIERI T. MATTIOLI *“Il Bimillenario dei Flavi”* La ricerca della forma del catasto antico di Reate nella pianura di Rieti” Rieti 2009
- P. CAMERIERI T. MATTIOLI *“Il Bimillenario dei Flavi”* . Le valli interne dell'Alta Sabina e le antiche vie della transumanza” Cittareale 2009
- F. COARELLI - *“Il Bimillenario dei Flavi” – La romanizzazione della Sabina”* Roma 2009
- P. CAMERIERI L. TRIPALDI - *“Il Bimillenario dei Flavi” - “ La viabilità”* Cittareale 2009
- P. CAMERIERI T. MATTIOLI *“Il Bimillenario dei Flavi”* Archeologia e modificazioni ambientali lungo il fiume Velino” Rieti ottobre 2010
- F. SARTOGO *“Geologia dell'Ambiente 3/2015”* - *“Evoluzione storico ambientale dl disegno del territorio”* pag. 12-21 Roma 2015